

CAUTELE E DUBBI

di GIOVANNI BIANCONI

Quando un'inchiesta giudiziaria coinvolge o lambisce, talvolta nemmeno sotto l'aspetto penale, uomini del governo e delle istituzioni, è inevitabile che suscitino interesse, fibrillazione e pure qualche tentativo di inquinamento. Per esempio attraverso le informazioni veicolate o interpretate. Ancor più quando è indagato un importante sottosegretario e dopo che un ministro s'è dimesso per poter meglio giustificare la propria posizione.

L'indagine sugli appalti dei Grandi Eventi e il sottobosco circostante dovrebbe aiutare a fare chiarezza sul presunto malaffare nascosto in quel giro di lavori e di milioni, ma al momento non si sa nemmeno quale ufficio giudiziario sarà chiamato a portarla avanti.

Nel frattempo, ecco spuntare una lunga lista di nomi e luoghi — estratta dal computer di uno dei principali indagati, il costruttore Diego Anemone — che ancora non ha passato il vaglio di investigatori e inquirenti. È un elenco indistinto di interventi su fabbricati, appartamenti, sedi e strutture statali, case di proprietà pubblica e privata sui quali Anemone ha presumibilmente svolto interventi fra il 2003 e il 2008, quando, insieme al suo amico e ora co-indagato Angelo Balducci, godeva di stima e credito indistinti. Di qua e di là del Tevere, a destra come a sinistra, con ottime entrate nel mondo politico, istituzionale e imprenditoriale.

Per capire se e quanto marciò c'è nel modo in cui sono stati aggiudicati gli appalti milionari, anche attraverso la presunta corru-

zione di cui sono accusati, sarebbe necessario fare chiarezza su ogni operazione. Anche la più apparentemente insignificante. In modo da poter stabilire se era tutto regolare oppure, com'è apparso nel caso del ministro dimissionario, c'erano passaggi talmente poco limpidi che nemmeno l'interessato è riuscito a spiegare.

Il rischio è che questo lavoro, che spetta in primo luogo agli inquirenti, venga avvelenato e reso più difficile dalla confusione tra ciò che ha (o potrà avere) una motivazione lecita, e ciò che invece non ce l'ha e non potrà averla. E che la trasparenza a cui sono tenuti i personaggi e gli organismi tirati in ballo a vario titolo venga offuscata da una nebulosa di situazioni molto diverse tra loro, dove tutto si confonde. Col risultato di far perdere credibilità alle istituzioni e a chi le rappresenta, in una indistinta demonizzazione che alla fine potrebbe coinvolgere tutti e tutti affossare. O salvare. Sia chi ha davvero abusato del proprio ruolo o anche peggio, sia chi s'è comportato correttamente.

Per evitare tutto questo è auspicabile che la magistratura possa continuare nel tentativo di individuare e perseguire i reati ipotizzati, rispettando i diritti e le garanzie di tutti; senza interferenze interessate, in modo da circoscrivere e recidere l'eventuale bolla. E che le istituzioni e i loro responsabili, se e quando chiamate in causa, sappiano dare risposte rapide e convincenti; anche con un surplus di chiarezza e lealtà, che ne aumenterebbe il rispetto da parte dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

